I santi del calendario

Non vi è mai capitato di divertirvi a sfogliare il calendario? Ebbene eccone qui uno nuovo: Sfogliamolo. Che nomi strani! Salvo qualcuno noto alla storia, degli altri non si saprebbe pescarne l'origine. E quale pleiade! Due per giorno persino! senza contare il giorno di tutti i santi, istituito certamente per evitare dei torti alla venerabile famiglia, proprio come gli antichi ateniesi avevano un altare per gli dèi sconosciuti, temendo le vendette di qualche dimenticato!

E in verità, i Santi del calendario cattolico sono in gran parte legati in parentela coi vecchi dèi del paganesimo, quando non sono creazioni leggendarie del volgo.

Il cristianesimo come lo avevano concepito gli apostoli si prefiggeva un insegnamento morale e non comprendeva altre pratiche di culto che la lettura dell'evangelo e la comunione allegorica.

Ma questa semplicità, questa spiritualità della nuova religione, non poteva avvincere le folle abituate alle pompe del paganesimo, al feticismo e al sensualismo. Bisognava che il cristianesimo assorbisse gli elementi del culto antico per adattarsi all'ambiente. E così fu. Le feste del paganesimo passarono nel calendario della nuova religione, i vecchi dei si trasformavano in santi.

È noto che le vecchie divinità personificavano i fenomeni naturali, le virtù delle acque, delle piante o dei minerali. Ognuno d'essi aveva quindi la stagione propizia alla sua significazione. Il culto dei santi offrì il vantaggio di incorporare gli dei pagani, rispondenti a un fenomeno naturale e perciò troppo radicati nelle popolazioni perchè se ne abbandonasse l'uso.

I greci celebravano nel mese di Gennaio le feste in onore di *Hermes* (Mercurio) e di *Nican* (il Sole), ecco nel calendario cattolico nelle stesse date i nomi di S. Ermete e di S. *Nicanoro*.

In febbraio Bacco era adorato sotto il nome di *Soter* (Salvatore) ed Apollo sotto quello di *Ephoibios*: queste feste sono state mantenute sotto i nomi di S. Sotero e di S. Efebo.

In Aprile ed ottobre, si celebrava la festa di *Dyonisios* (nome greco di Bacco) seguito all'indomani da una festa in onore di *Demetrius*. Ecco, nell'8 e 9 aprile, i nomi di San Dionigi e S. Demetrio.

Il 4 aprile i greci celebravano la festa del dono d'Iside e noi abbiamo S. Isidoro.

Il 6 maggio la festa di Cerere, la bionda (Flava), è divenuta quella di S. Flavia. Il 19 la festa della pudica Diana è trasformata in quella di S. Pudente; il 24 la festa del Palladiuc di Minerva, quella di S. Palladio.

Nel mese di agosto ci celebravano le *Saturnalie*: ecco il nome di S. Saturnino.

La festa d'*Afrodisia* (Venere) diventa S. Afrodisia.

Il giorno del segno della Vergine (15 agosto), in cui *Astrea* risale al cielo, diventa l'assunzione della Vergine.

Nell'ottobre abbiamo ripetute secondo l'antica usanza le feste di S. Dionigi e S. Demetrio, già celebrate nel mese di aprile. Al tempo della vendemmia ritroviamo Bacco (il dio protettore del vino) celebrato sotto il nome di S. Bacco (7 ottobre).

Il 9 dicembre, la festa delle Gorgoni, dee infernali simbolizzanti le tenebre più lunghe dell'anno è stata sostituita dalla festa di S. Gorgonia.

Ma non solo gli dei e i divi diventano altrettanti nomi di santi, ma anche altri simboli e altre formule pagane. Così la ninfa *Aura Placida* raffigurante le nozze di Bacco con lo Zaffiro, è divenuta santa Aura e santa Placida. Così la formula pagana *rogare et donare* è divenuta S. Rogaziano e S. Doniziano.

Ma troppo lungo sarebbe il seguire queste trasformazioni. Se non che più divertente è il vedere come lo stesso fenomeno avviene delle leggende popolari che vengono assorbite dal culto cattolico e fissate nel calendario.

Ecco come è stata costruita la leggenda di S. Veronica. La tradizione racconta che Cristo incontrò una donna che gli asciugò il viso, la cui impronta sarebbe rimasto sul pannolino. In memoria di questa leggenda, si rappresentava la testa di Cristo sopra un asciugatoio tenuto da un angelo o da una donna, che simbolizzava la religione. In basso era scritto *Vera iconica*, cioè vera immagine.

Nel medio evo alcuni frati non comprendendo queste parole credettero di trovarvi il nome di una donna, ed inventarono la storia di S. *Veronica*.

Un'altra più gustosa leggenda che ha dato origine a un santo di origine canina.

Un cane levriero, chiamato *Guineforte*, era stato ucciso dal padrone con un colpo di spada. Qualche tempo dopo il castello di questo signore venne distrutto e i contadini ci videro una punizione del cielo e resero al povero cane gli onori divini. Le madri conducevano i loro figliuoli malati sulla pia tomba dove si operavano miracolose guarigioni. Invano un monaco cercò di distruggere questa superstizione, facendo disseppellire il corpo del levriero che fu bruciato su un rogo. La credenza popolare non fu scossa.

Guineforte, santo e martire è venerato ancor oggi a *Villeneuve di Dombes* ed è patrono della parrocchia e continua ancora a guarire i fanciulli malati. Lo si invoca con questa formula: « S. Guineforte per la vita e per la morte ». (1).

E questo esempio può chiudere per ora la serie.

g. b.

(1) Dal libro: Scienza e Religione, di Malvert.

SENTENZE DEI PADRI DELLA CHIESA SULLA PROPRIETÀ.

S. Paolo: *Chi non lavora, non mangi.*

S. Clemente: *In buona giustizia tutto dovrebbe appartenere a tutti. L'iniquità ha fatta la proprietà privata.*

S. Ambrogio: *Dio ha creato tutte le cose affinchè il profitto fosse comune a tutti ed è l'usurpazione che ha prodotto il diritto di proprietà.*

S. Gregorio: *La terra è comune a tutti gli uomini — invano si credono innocenti coloro che si appropriano i beni che Dio ha reso comuni.*

Piccole e grandi verità

In un recente numero dell'« Avanti! » il corrispondente di Parigi riportava un commovente articolo del sindacalista Merrheim dal quale stralciamo il seguente episodio:

« Ora, discorrendo con un fantaccino del... reggimento riserva, che andava ripulendo un cappotto, gli domandai come l'avesse avuto.

« — Tutta una storia! — mi rispose. Quello che me l'ha regalato, l'avevo colpito con la mia baionetta. Prima di morire mi disse: — Tieni, prendi il mio cappotto, ti terrà caldo. In cambio, vuoi farmi il favore di prendere nel mio sacco un pacchetto di lettere? Tu le espedirai a mia madre, in Germania. Ed io l'ho fatto. Ho inviato le lettere alla madre. Guarda, ecco qua la risposta!

«E mi mostrò un pezzo di carta: la lettera della mamma del soldato ch'egli aveva ucciso. La madre ringraziava l'uccisore di suo figlio, e la povera donna malediceva la guerra. Nel rileggere quelle righe il fantaccino piangeva. Nel lasciarmi mi domandò: — Quando *finirà tutto questo?*

« Era tanto commosso ,che non seppi rispondergli ».

L'episodio nella sua semplicità è tanto tragico che il cuore lo commenta con un singhiozzo e con una maledizione! Tuttavia noi, che abbiamo il compito di accostare finalmente l'anima ingannata degli sfruttati e delle vittime sociali alle vere pulsazioni dell'anima della storia che si sta vivendo, vogliamo trarre dal pietoso racconto del Merrheim, oltre la piccola verità umana della fraternità generosa di due uomini trionfante dell'odio avvelenatore seminato nelle loro coscienze dalla delinquenza dei... *patrioti*, un'altra più grande verità che giovi alle vittime innocenti del capitalismo ingordo e fratricida, per il grande riscatto avvenire del proletariato mondiale.

Dinanzi al nostro pensiero quei due soldati: l'uccisore e l'ucciso: quello che piange la sua vittima generosa che non conosceva prima di colpirla per imposizione della sua patria borghese, questo che, nell'ultima visione della morte, ha come la rivelazione d'una fraternità che perdona, perchè chi l'ha *voluto* uccidere non è il francese che l'ha *dovuto* colpire, ma il suo orribile mandatario lontano: *il capitalismo di tutte le patrie*... quei due soldati diventano un maestoso simbolo della tragica realtà di questa guerra e del terribile, lucido risveglio che avverrà dei popoli, oggi lanciati a scannarsi l'un l'altro, senza ragioni d'odio per sè, strumenti ciechi di un regime economico-sociale che prima li sfrutta per accumulare il capitale, poi li manda a scannarsi per risolvere le crisi inquietanti che il capitale addensa in sè e intorno a sè!

Ma che follie imperiali, ma che tirannidi dei regnanti, ma che odio di razze!...

Il mostro che scanna le genti e tutti i loro sogni buoni di pace e tutte le loro virili preparazioni singole e collettive a una civiltà ideale di giustizia distributiva, il mostro che inghiotte tutte le fatiche degli umili e dei grandi, innocenti, per vomitare la distruzione e la barbarie domina il lavoro umano e maneggia con monopolio infame la ricchezza, figlia *del lavoro divino e schiavo dei proletariati!*

E il ritornello: dallo sfruttamento alla crisi, alla guerra, il giro senz'uscita si ripete e si ripete! *Quando finirà tutto questo?* Ci chiede il turbato fantaccino di Francia.

Quando, compagno infelice? Non lo sai, dunque? Ascolta!

Quando i derubati e gli oppressi, quando gli schiavi del salariato di tutto il mondo *fraternizzeranno* contro tutti gli sfruttatori e ne rovesceranno per sempre il dominio... *prima di uccidersi, per non uccidersi* sui campi della guerra infame!

VERA.

Un eroe tedesco.

*Togliamo dall'*Avanti! *questo episodio preso dai giornali francesi:*

In un comune della regione di Dixmude i tedeschi avevano fatto parecchi prigionieri belgi, dei quali dodici furono condannati alla fucilazione. Il giovane faceva parte del plotone di esecuzione.

Già i disgraziati prigionieri erano stati condotti vicino ad una fattoria in rovina, confinante con la linea ferroviaria, dietro alla quale erano trincerati i soldati francesi e belgi.

Giungono i soldati che devono eseguire la criminosa sentenza, sotto il comando di un ufficiale. Nell'istante che quest'ultimo era per impartire l'ordine di sparare, il giovane gridò ad alta voce: « Fucilare degl'innocenti! Non è la guerra... ». E mirando l'ufficiale, lo stese morto con un colpo di fucile.

Questo dramma imprevisto gettò lo scompiglio fra i tedeschi. Il giovane, che attendeva di essere fucilato alla sua volta, approfittò della confusione per fuggire verso le trincee dei belgi, seguito dai dodici prigionieri.

Passato il primo momento di stupore, i tedeschi fecero fuoco sui fuggiaschi. Il giovane cadde, a cento metri appena dalla linea ferroviaria, con la gamba sinistra trapassata da una palla ed il braccio sinistro spezzato.

Dalle trincee degli alleati partì una fitta fucilata, che costrinse i tedeschi a indietreggiare. Il ferito fu raccolto, portato all'ambulanza belga e premurosamente curato. Là seppe che grazie al suo atto coraggioso aveva salvato la vita ai dodici belgi, che i loro compatrioti avevano raccolti sani e salvi.

L'episodio ci riempie il cuore di conforto. Non facciamo apologie di omicidio... anche l'ufficiale era un essere umano ed una vittima della prepotenza altrui. Ma l'atto del soldato ribelle ci dice che il senso di giustizia non è spento e si risveglia ineluttabilmente.

Le donne e il tiro a segno

Le signore hanno trovato un nuovo genere di sport. Uno sport patriottico d'occasione. Sicuro: con gli esercizi del tiro a segno, esse si propongono di salvare la patria.

Anzitutto noi non crediamo alla serietà dei loro intenti. Ma poi, poi... che cosa credono esse di risolvere? Non sanno forse che la distruzione di città compiute dai tedeschi ha avuto il pretesto dei colpi partiti dai cittadini? No, care signore, col militarismo non si scherza così leggermente: se anche eserciti invasori venissero, voi ci farete il piacere di non tirare i vostri elegantissimi colpi, poichè ci rendereste un cattivo servizio.

Il pericolo di un'invasione veramente non c'è. Ma se purtroppo in momenti così terribili tutto è possibile prevedere, perchè, o egregie signore, se siete tanto patriote non pensate piuttosto ad altre opere più utili?

L'amore alla patria si dimostra in tanti modi: primo fra i quali col dar aiuto ai compatrioti. Volete far opera buona e interessata ad un tempo? Andate nelle povere case dove si soffre, prendete cura dei bimbi senza gioia e senza sorrisi, rinunciate ai vostri tanti agi per creare un'atmosfera di concordia... patriottica che vi possa salvare. Ciò non importa a noi, quanto invece dovrebbe importare a voi stesse!

Ma, ahimè! voi preferite spassarvela col gingillo di moda: il fucile. Alla fine ciò serve un po' a mettere in mostra un nuovo modello di abiti e a farvi corteggiare da nuovi ammiratori.

GIAELE.

A proposito dei Corsi di istruzione femminile

Ben dice Linda Malnati: non un programma definito per le donne; troppo vasto esso dovrebbe essere e dovrebbe, per il substrato di cultura delle inscritte, durare... all'infinito. Chi sente già nell'animo la passione dell'apprendere ha l'Università Popolare. Per noi, invece, si tratta di mettere, iniettare, nell'animo della donna proletaria il desiderio *di sapere*. A questo risultato si potrà giungere sviluppando in esso il senso dell'*osservazione* e la facoltà del *giudizio*. Ma osservazione e giudizio devono svolgersi prima che sull'ambiente *umano*, sull'ambiente cosmico, quindi sono necessarie, nozioni semplici, ma scientifiche.

La compagna Malnati saprà come la facoltà d'osservazione sia poco, anzi per nulla affatto sviluppata, nelle nostre donne.

Ed è veramente desolante il constatare in esse che la pretesa « immagine di Dio » che i preti ritrovano nell'uomo, non sia altro che un' « immagine bruta » poichè la « fronte che guarda il cielo » non ha mai notato il più semplice aspetto ne la più comune caratteristica del cielo stesso.

E così della società e delle vicende umane.

E così nella *classe* e nelle vicende e *lotte di classe*.

Che cosa vogliamo noi per le donne proletarie? Vogliamo con un po' di fosforo mentale, infiammarla. Vogliamo aprire nel suo cervello tante finestre dalle quali possa scorgere a rendersi ragione di quello che avviene intorno a sè; perchè da questa visione scaturisca un giudizio, l'ingiustizia un desiderio quello di rovesciare le società ingiuste.

ENRICA A. V.

⁂

La compagna Linda Malnati nell'ultimo numero della « Difesa » accenna alla propaganda che si potrebbe e che si dovrebbe fare alle donne e domanda il parere delle compagne: iniziare questa propaganda con dei corsi a base storico-scientifica oppure con delle lezioni piane e semplici di fatti che si svolgono ogni giorno, di insegnamenti pratici?

A me pare che per ora bisognerebbe adottare il secondo metodo: la donna è stata troppo lontana dalla vita sociale per apprenderle subito un insegnamento utile sì, ma pel momento troppo difficile.

Ne capirebbe poco e se ne allontanerebbe umiliata.

Sono convinta invece che la propaganda di fatti, di ingiustizie di lotte che si verificano intorno a lei ogni giorno valga più che altro ad interessarla d'occuparsi di quello che si svolge e le vive intorno. Arrivati a questo siamo sicuri che la sua vita di azione, di pensiero e d'iniziativa non tornerà più indietro. Sono persuasa più che mai come questo momento sarebbe propizio per la propaganda fra le donne; l'orrore per le stragi che si commettono, le migliaia di famiglie distrutte, lo scempio che si fa di giovani vite in questa orribile guerra destano la loro pietà pei sacrificati, la loro giusta collera pei prepotenti che tanto sacrificano per la loro ambizione.

Anche la miseria e la disoccupazione, il modo con cui si potrebbe combatterla ed alleviarla sono tema buoni per la propaganda fra le donne in questi momenti di crisi tanto forte.

Bisogna metterci all'opera di buona volontà. Abbiamo bisogno di tutte le nostre forze per le lotte che ci si preparano e quando si dice tutte sono comprese anche quelle riguardanti le donne. È d'uopo che queste siano pronte.

VARE' ANCILLA.

La completa emancipazione della donna e la sua uguaglianza giuridica con l'uomo, è uno degli scopi del nostro sviluppo civile, la cui realizzazione non può essere impedita da nessun potere terreno.

Ma essa è possibile soltanto sulla base di una trasformazione che abolisce il dominio di un uomo sull'altro, così anche del capitalista sull'operaio.

BEBEL.

Per migliorare il nostro giornale.

Un anno si è chiuso ed uno si incomincia; facciamo secondo l'usanza un po' d'esame di coscienza e un po' di buoni propositi.

Abbiamo noi, con questo foglio modesto, corrisposto ai desideri delle compagne, ai bisogni della propaganda femminile? Noi vediamo le molte lacune, le molte imperfezioni l'orremmo snocciolare la fila dei nostri peccati come al confessionale, ma chiediamo subito le sante indulgenze.

Voi tutte, compagne, voi lettrici care, vedete la grande difficoltà della compilazione di un giornale che deve servire per tutte le categorie di lavoratrici, per tutte le donne socialiste cominciando da quelle dal grado più modesto di coltura, venendo su su, fino e quante, pur essendo colte, si compiacciono di seguirci.

E' così che chiedendo notizie sul nostro giornale sentiamo i pareri più disparati.

Il nostro intento è di trovare la formula di conciliazione per cui questo nostro foglio mettendo in prima linea, le donne operaie e contadine, sappia arrivar grato a tutte le lettrici, ai lettori anche.

Ma perchè ciò sia possibile, occorre una maggiore collaborazione da parte di tutte le compagne. Abbiamo bisogno articoli, ma sopratutto chiediamo notizie sulle condizioni di lavoro, sui fatti che si svolgono in ogni centro.

Siamo costrette troppe volte con vero dolore a cestinare scritti che hanno costato fatica alle compagne, solo perchè troppo informati a propaganda generica, e quindi fatti dalle solite frasi.

Noi chiediamo specialmente dei fatti, sieno essi commentati o meno; abbiamo bisogno dei dati sui quali poggiare le nostre discussioni. Darci questi elementi è facile a tutte le compagne, anche a quelle meno avvezze alla penna.

E vorremmo anche che di ogni articolo, del romanzo, della novella se è il caso, le compagne ci inviassero i loro giudizi e le loro critiche.

E per incominciare tosto a risvegliare questo spirito critico, ecco che noi poniamo subito alcune domande alle nostre lettrici:

1. Come giudicate il nostro giornale rispetto al vostro ambiente?

2. Quali deficienze notate?

3. Quali altri consigli potete darci?

Attendiamo con vivo interesse le vostre risposte.

La Redazione.

Al di là del confine.

La presidentessa della Lega mondiale per la pace, signora Chapman di New York e la segretaria della stessa lega, hanno avuto l'incarico da 13 leghe nazionali di suffragiste di rivolgersi al Presidente degli Stati Uniti perchè iniziasse un movimento per la pace immediata.

Le firmatrici della petizione rappresentano più d'un milione di socie; fra le organizzazioni pro suffragio femminile aderenti al movimento vi è anche quella dell'Italia.

La Lega dei Sindacati femminili dell'America, pubblica nel suo organo « Vita e lavoro » un vibrato articolo a favore della pace.

AVVERTENZA.

Gli abbonati che hanno annualità in arretrato, sono pregati a mandare l'importo scaduto entro il 15 gennaio, altrimenti verrà loro sospeso l'invio del giornale.

Raccomandiamo ai compagni e alle compagne di buona volontà di adoperarsi per raccogliere abbonamenti facendone spedizione collettiva.

Il disarmo universale dovrebbe essere la parola d'ordine di tutti i partiti politici, l'intento di tutti i governi, il voto di tutti i parlamenti, il delenda Cartago *di tutti gli uomini che hanno voce autorevole. Fin che non sarà un fatto quell'idea, il cammino delle nazioni sulla via della civiltà non sarà che un trascinarsi lento e affannoso come di genti inferme e spaurite; non solo per l'esaurimento delle loro forze economiche divorate dalle spese enormi per le armi, ma perchè nell'animo dei popoli non si potranno mai conciliare l'ansia continua, in cui vivono, d'una guerra europea che sarebbe un ritorno rovinoso verso la barbarie, e la fede ferma in un progresso costante della libertà, della giustizia e della prosperità pubblica; senza la qual fede non v'è lavoro tranquillo e fecondo. Queste parole parranno sempre menzogna fin che la voce di chi le grida sarà coperta dallo strepito degli arsenali. Non darà i frutti attesi la terra fin che non sia diradata nella sua faccia la foresta di fucili che le contende il sole. Non può esser la bandiera dell'avvenire quella che sventola sulla punta della spada.*

EDMONDO DE AMICIS.